

Samanta Schweblin

La parte diurna e quella notturna dell'amore

Elisabetta Rasy

Potrebbe essere una storia intimista, con sfumature patetiche: due donne, due bambini, una minaccia che incombe su una tranquilla vacanza in campagna, la malattia, la perdita. Oppure una classica avventura horror, un terrorizzante incubo di mezza estate. Ma *Distanza di sicurezza* di Samanta Schweblin, che ora nell'ambito della pubblicazione delle sue opere la casa editrice Sur ripropone dopo un primo inosservato passaggio, è tutto questo ma non solo. Questa quarantaduenne di

Buenos Aires, attualmente residente a Berlino, è stata selezionata nel 2010 dalla rivista «Granta» tra i migliori giovani autori di lingua spagnola ed è tradotta e apprezzata in molti Paesi per la sua singolare versione del fantastico latino-americano: una scrittura dell'angoscia in cui, con una *suspense* ben congegnata, fantasmi arcaici si insinuano negli aspetti più minacciosi dell'attualità. Schweblin affida questa materia magmatica a un ondulatorio ritmo narrativo, che afferra il lettore fin dalle prime, enigmatiche righe

come una fantasia del dormiveglia, in cui è difficile distinguere ciò che è reale da ciò che proviene dall'inconscio più profondo.

Alato di un letto di un pronto soccorso si svolge una frammentaria conversazione tra una donna moribonda e un interlocutore di cui solo lentamente conosciamo l'identità. Lei è Amanda, una giovane madre venuta a passare un periodo di riposo con la figlioletta Nina in una apparentemente tranquilla località della campagna argentina. Ha fatto amicizia con Carla, la donna della

casa accanto, una bella signora dalla gran massa di capelli rossi e dal bikini dorato, a sua volta madre di un bambino. È lui, David, il bambino, l'interlocutore della signora in fin di vita, che ha visto tramutarsi la pace di una vacanza estiva in una discesa agli inferi della paura: una processione di bambini deformati da una

misteriosa malattia, la sparizione di sua figlia, uno scenario idillico di prati e corsi d'acqua che si trasforma in veleno puro.

Il racconto non scorre linearmente: nella conversazione tra Amanda

e il bambino si incuneano altre conversazioni, medici, padri e mariti, soprattutto il confronto prima amichevole poi sotteraneamente disperato con la vicina di casa. Se la vacanza si trasforma in un incubo non è solo per gli elementi dell'orrore che l'autrice argentina lentamente lascia sgocciolare sulle sue pagine ma perché una corrente d'imprevedibilità discorsiva scuote il suo stile ed soprattutto attraverso tale torsione stilistica che l'angoscia si comunica al lettore. La scheda editoriale del libro riporta una frase del recensore

del «New Yorker»: «Credo che nessun libro mi abbia trasmesso la sottile angoscia che emana da *Distanza di sicurezza*». Non è una di quelle frasi a effetto che accompagnano il lancio di un libro: è proprio così. E il titolo del breve romanzo è la chiave di volta di questa ingegneria dell'incubo. Come spiega Amanda, la distanza di sicurezza è la "distanza variabile" che separa la madre dai figli. Se i liquami tossici che inquinano la terra e oscurano il verde dei prati fanno parte delle cronache contemporanee, qui sono sostenuti da più

arcaici pericoli e vincoli. Schweblin con la sua prosa scheggiata mette in scena una versione contemporanea dell'intemporale regno delle madri dove, come nel mito, la parte diurna e la parte notturna dell'amore si alternano e la buona madre e quella cattiva coincidono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISTANZA DI SICUREZZA

Samanta Schweblin

Traduzione di Roberta Bovaia

Sur, Roma, pagg. 108, € 15

